

Udienza ai partecipanti a un convegno su "Gesù e i Farisei" organizzato dal Biblicum

L'amore per il prossimo alla base del dialogo con gli ebrei

Nel corso dell'udienza ai docenti e agli studenti del Pontificio Istituto Biblico, svoltasi nella mattina di giovedì 9 maggio nella Sala Clementina, il Papa ha consegnato il discorso preparato per la circostanza, - che pubblichiamo di seguito - aggiungendo soltanto qualche parola a braccio, in cui ha affermato di voler salutare uno a uno tutti i partecipanti.

Cari fratelli e sorelle, vi accolgo con piacere in occasione del 100° anniversario del Pontificio Istituto Biblico, e ringrazio il Rettore per le sue cortesi parole. Quando nel 1909 San Pio X fondò il "Biblicum", affidò ad esso la missione di essere «un centro di alti studi della Sacra Scrittura nella città di Roma, per promuovere il più efficace possibile la dottrina biblica e gli studi di connesse secondo lo spirito della Chiesa cattolica» (Litt. Ap. *Vinea electa*, 7 maggio 1909: AAS I [1909], 447-448).

Da allora, questo Istituto ha lavorato per rimanere fedele alla sua missione, anche in tempi difficili, e ha molto contribuito a promuovere la ricerca accademica e l'insegnamento negli studi biblici e nei campi correlati per studenti e futuri professori che provengono da una settantina di Paesi diversi. Il Card. Augustin Bea, per molto tempo Rettore del "Biblicum" prima di essere creato cardinale, è stato il principale promotore della Dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, che ha posto su nuove fondamenta le relazioni inter-religiose e in particolare quelle ebraico-cattoliche. Negli ultimi anni l'Istituto ha intensificato la sua collaborazione con studiosi ebrei e protestanti.

Do il benvenuto ai partecipanti al Convegno su "Gesù e i Farisei. Un riesame interdisciplinare", che intende affrontare una domanda specifica e importante per il nostro tempo e si presenta come un risultato diretto della Dichiarazione *Nostra aetate*. Esso si propone di capire i racconti, a volte polemici, riguardanti i Farisei nel Nuovo Testamento e in altre fonti antiche. Inoltre, affronta la storia delle interpretazioni erudite e popolari tra ebrei e cristiani. Tra i cristiani e nella società secolare, in diverse lingue la parola "fariseo" spesso significa "persona ipocrita" o "presuntuoso". Per molti ebrei, tuttavia, i Farisei sono i fondatori del giudaismo rabbinico e quindi i loro antenati spirituali.

La storia dell'interpretazione ha favorito immagini negative dei Farisei, anche senza una base concreta nei resoconti evangelici. E spesso, nel corso del tempo, tale visione è stata attribuita dai cristiani agli ebrei in generale. Nel nostro mondo, tali stereotipi negativi sono diventati purtroppo molto comuni. Uno degli stereotipi più antichi e più dannosi è proprio quello di "fariseo", specialmente se usato per mettere gli ebrei in una luce negativa.

Recenti studi riconoscono che oggi sappiamo meno dei Farisei di quanto pensassero le generazioni precedenti. Siamo meno certi delle loro origini e di molti dei loro insegnamenti e delle loro pratiche. Pertanto, la ricerca interdisciplinare su questioni letterarie e storiche riguardanti i Farisei affrontate da questo

convegno aiuterà ad acquisire una visione più veritiera di questo gruppo religioso, contribuendo anche a combattere l'antisemitismo.

Se prendiamo in considerazione il Nuovo Testamento, vediamo che San Paolo annovera tra quelli che una volta, prima di incontrare il Signore Gesù, erano i suoi motivi di vanto anche il fatto di essere «quanto alla Legge, fariseo» (Flt 3, 5).

Gesù ha avuto molte discussioni con i Farisei su preoccupazioni comuni. Ha condiviso con loro la fede nella risurrezione (cfr. Mc 12, 18-27) e ha accettato altri aspetti della loro interpretazione della Torah. Se il libro degli Atti degli Apostoli asserisce che alcuni Farisei si unirono ai seguaci di Gesù a Gerusalemme (cfr. At 15, 5), significa «che doveva esserci molto in comune tra Gesù e i Farisei. Lo stesso libro presenta Gamalele, un leader dei Farisei, che difende Pietro e Giovanni» (cfr. 5, 34-39).

Tra i momenti più significativi del Vangelo di Giovanni c'è l'incontro di Gesù con un fariseo di nome Nicodemo, uno dei capi dei Giudei (cfr. 3, 1). E a Nicodemo che Gesù spiega: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (3, 16). E Nicodemo difenderà Gesù prima di un'assemblea (cfr. Gv 7, 50-51) e assisterà alla sua sepoltura (cfr. Gv 19, 39). Comunque si consideri Nicodemo, è chiaro che i vari stereotipi sui Farisei non si applicano a lui, né trovano conferma altrove nel Vangelo di Giovanni.

Un altro incontro tra Gesù e i capi religiosi del suo tempo è riportato in modi diversi nei Vangeli sinottici. Ciò riguarda la questione del "grande" o "primo comandamento". Nel Vangelo di Marco (cfr. 12, 28-34) la domanda viene posta da uno scriba, non diversamente identificato, che instaura un dialogo rispettoso con un insegnante. Secondo Matteo, lo scriba diventa un fariseo che stava cercando di mettere alla prova Gesù (cfr. 22, 34-35). Secondo Marco, Gesù conclude dicendo: «Non sei lontano dal regno di Dio» (13, 34), indicando così l'alta stima che Gesù ha avuto per quei capi religiosi che erano davvero "vicini al regno di Dio".

Rabbi Aqiba, uno dei rabbini più famosi del secondo secolo, erede dell'insegnamento dei Farisei (S. EUSEBII HIERONYMI, *Commentarii in Isaiaem*, III, 8: PL 24, 119.), indicava il passo di *Le 19, 18*: «amerai il tuo prossimo come te stesso» come un grande principio della Torah (*Sifra su Leviticus 19, 18*; *Genesis Rabba 24, 7 su Gen 5, 1*). Secondo la tradizione,

egli morì come martire con sulle labbra lo Shema, che include il comandamento di amare il Signore con tutto il cuore, l'anima e la forza (cfr. Dt 6, 4-5). Testo originale e versione italiana in *Talmud Babilonense, Trattato Berakhot*, 61 b, Tomo II, a cura di D. G. Di Segni, Giuntina, Firenze 2017, pp. 326-327). Pertanto, per quanto possiamo sapere, egli sarebbe stato in sostanziale sintonia con Gesù e il suo interlocutore scriba o fariseo. Allo stesso modo, la cosiddetta regola d'oro (cfr. Mt 7, 12), an-



che se in diverse formulazioni, è attribuita non solo a Gesù, ma anche al suo contemporaneo più anziano Hillel, di solito considerato uno dei principali Farisei del suo tempo. Tale regola è già presente nel libro deuterocanonico di Tobia (cfr. 4, 15).

Quindi, l'amore per il prossimo costituisce un indicatore significativo per riconoscere le affinità tra Gesù e i suoi interlocutori Farisei. Esso costituisce certamente una base importante per qualsiasi dialogo, specialmente tra ebrei e cristiani, anche oggi.

In effetti, per amare meglio i nostri vicini, abbiamo bisogno di conoscerli, e per sapere chi sono spesso dobbiamo trovare il modo di superare antichi pregiudizi. Per questo, il vostro convegno, mettendo in relazione fedeltà e discipline nel suo intento di giungere a una comprensione più matura e accurata dei Farisei, permetterà di presentarli in modo più appropriato nell'insegnamento e nella predicazione. Sono sicuro che tali studi, e le nuove vie che apriranno, contribuiranno positivamente alle relazioni tra ebrei e cristiani, in vista di un dialogo sempre più profondo e fraterno. Possa trovare un'ampia risonanza dentro e fuori la Chiesa Cattolica, e al vostro lavoro possono essere concesse abbondanti benedizioni dall'Altissimo o, come direbbero molti dei nostri fratelli e sorelle ebrei, da *Hashem*. Grazie.

Il cardinale prefetto per i cinquant'anni della Congregazione delle cause dei santi

I campioni della vita cristiana

Nel pomeriggio di mercoledì 8 maggio, cinquantesimo anniversario della Costituzione apostolica «Sacra Rituum Congregatio» con cui Paolo VI istituì la Congregazione delle cause dei santi, il cardinale prefetto ha presieduto la messa di ringraziamento all'altare della Cattedra della Basilica vaticana, pronunciando l'omelia che pubblichiamo di seguito.

di ANGELO BECCIU

«Della tua lode [Signore] sia piena la mia bocca». Con queste parole dell'odierna antifona d'ingresso, esprimiamo la nostra gratitudine al Signore, per il 50° anniversario di istituzione della Congregazione delle cause dei santi. Anche a nome del segretario e del sottosegretario, saluto e ringrazio per la loro presenza i signori cardinali, i vescovi, i sacerdoti, le persone consacrate e tutti voi, cari fratelli e sorelle, raccolti attorno all'altare del Signore assieme alla vasta famiglia del Dicastero, impegnata a edificare il popolo di Dio, mostrandogli nuovi modelli di vita cristiana. Penso con riconoscenza al lavoro dei cardinali e vescovi membri della Congregazione, degli ufficiali, dei consulenti storici e teologi, dei postulatori, dei periti medici, dei diversi collaboratori. Tutti, secondo le rispettive competenze, siamo accomunati dalla gioiosa collaborazione al ministero del Successore di Pietro, dedicandoci a una diaconia che ci inserisce nel cuore della Chiesa, la quale loda e serve Dio soprattutto con la santità dei suoi figli.

Il nostro ricordo orante e grato va anche a quanti, in questi decen-

ni, hanno prestato la loro generosa opera nel Dicastero, portando avanti la delicata missione dello studio delle cause di quei fedeli che sono stati più docili alla grazia divina. Grande impegno è stato posto, in questo mezzo secolo, per rispondere alle nuove esigenze relative alla trattazione delle cause dei santi. Da quando il Papa san Paolo VI, l'8 maggio del 1969, ripartiva la Sacra Congregazione dei riti in due Dicasteri distinti, creando la Congregazione per il culto divino e quella delle cause dei santi, è iniziato un periodo di grande vitalità, caratterizzato da una crescente attenzione alle procedure che conducono i Servi di Dio agli onori degli altari. È noto come le tappe che scandiscono il percorso processuale, finalizzato al riconoscimento della santità di vita di una persona, rappresentano un tempo di ricerca meticolosa e di alto profilo scientifico, nella quale sono coinvolte diverse discipline e varie figure professionali. Il lavoro di verifica è fissato da rigorose norme, volte a salvaguardare la serietà delle investigazioni e l'oggettività del giudizio sulle virtù o sull'asserito martirio, come pure sui miracoli.

Il Santo Padre Francesco, nell'Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, ci ha ricordato che «la santità è il volto più bello della Chiesa» (n.9). Nel solco di questo ammonimento, il Dicastero si sforza costantemente di compiere la propria attività in un'ottica di fede, tenendo sempre presente la forza e la bellezza della testimonianza di vita dei beati e dei santi. Nella loro vita cristiana, nella loro morte eroica e nelle loro opere ci è data l'opportunità di contemplare la inesauribile fecondità del Vangelo, che ha in sé la capacità di incarnarsi nelle diverse culture e nelle varie epoche storiche. Questi uomini e donne, con la loro fede e la loro carità, manifestano la presenza potente e trasformante del Risorto, perché hanno consentito a Cristo di afferrare così pienamente la loro vita da poter affermare con san Paolo «non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20). Seguire il loro esempio, ricorrere alla loro intercessione, entrare in comunione con loro, ci unisce a Cristo, «pane di vita» (Gv 6, 35).

Ci sono circostanze in cui avvertiamo in maniera più forte la fragilità e la precarietà della nostra esistenza: per questo Gesù si presenta a noi come il pane della vera vita. Egli non disprezza la vita corporale: infatti ha guarito tanti malati, ma desidera donarci la pienezza della vita. Egli, come abbiamo sentito nel Vangelo, è il pane che non soltanto ci fa vivere, ma ci fa rivivere. Il pane terreno serve a mantenerci in vita, ma non può farci rivivere. Gesù invece ci ridona la vita, infatti ci consiglia: «Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo riscuotessi nell'ultimo giorno» (v. 39). Gesù è il pane di vita, perché ci dona la risurrezione; Egli può donare, perché è risorto. Do-

mandoci il suo corpo nell'Eucaristia, ci comunica la sua vita di risorto. Pertanto, l'Eucaristia non nutre la vita del nostro corpo, ma nutre in noi la vita di Gesù risorto: è caparra di risurrezione. E la vita verso la risurrezione, che Gesù ha percorso per primo, consiste nel donare se stessi fino alla morte, e proprio per mezzo di tale offerta, vincere la morte.

Accostarsi all'Eucaristia significa quindi ricevere colui che si è offerto fino alla morte, significa ricevere il cibo che ci dà la forza di percorrere la sua stessa via. È la via che hanno percorso i santi. Essi si sono sforzati di modellare la loro vita su quella di Cristo. La santità, pienezza della

che le beatificazioni e le canonizzazioni, ci dicono che è possibile per tutti percorrere la strada della santità. Mediante questi riti suggestivi e coinvolgenti, la Chiesa presenta questi fulgidi esempi all'imitazione di tutti i fedeli, chiamati con il battesimo alla santità che è traguardo proposto ad ogni stato di vita. I santi e i beati, confessando con la loro esistenza Cristo, la sua persona, la sua dottrina e rimanendo a lui strettamente uniti, sono quasi un'illustrazione vivente dell'uno e dell'altro aspetto della perfezione del divino maestro.

Negli ultimi decenni è aumentata l'attenzione per i beati e i santi che, nella loro limpida testimonianza cristiana, contribuiscono a rendere più affascinante il messaggio del Vangelo e più credibile la missione della Chiesa. Di fronte a penosi casi di contro-testimonianze da parte di persone consacrate, che hanno causato scandalo, i nuovi modelli di santità sono stati salutari e hanno aperto la mente e il cuore di tanta gente all'amore verso Dio e verso la Chiesa. Inoltre, il contatto con il dinamismo spirituale di questi moderni campioni di vita cristiana, ha favorito rinascite spirituali e vere conversioni. Constatiamo con soddisfazione che la santità, anche oggi, suscita gioia e speranza, perché risponde al profondo desiderio di felicità insito nel cuore dell'uomo.

La felice ricorrenza cinquantennaria della Congregazione delle cause dei santi, è un'occasione propizia per rinnovare il nostro fervido impegno a collaborare da vicino, e con leale spirito di servizio, al ministero petrino del Santo Padre, offrendo, al tempo stesso, un significativo contributo all'opera di evangelizzazione. Infatti, nel proporre una tipologia di santità alla venerazione del popolo cristiano, la Chiesa annuncia la forza trasformante del Vangelo, perché mostra che la presenza di Cristo nel mondo è capace di trasfigurare la vita delle persone che hanno fede in Lui. Di conseguenza, risulta prezioso il lavoro di quanti collaborano nella trattazione delle cause di beatificazione e di canonizzazione; ognuno, nel proprio ruolo, si dedica a scoprire il grande mosaico di santità che Dio va creando nella storia, perché il volto di Cristo splenda nella pienezza del suo fulgore.

La Vergine Maria, Regina di tutti i santi, sostenga con la sua materna intercessione la nostra missione, affinché possa essere per tutta la Chiesa un incoraggiamento a vivere con intensità e gioia la sequela di Cristo, camminando verso la pienezza della vita cristiana e la perfezione della carità.



Jean Fouquet, «La Trinità e tutti i santi» (XV secolo)

Messa dell'arcivescovo Peña Parra per l'Ispettorato vaticano



L'arcivescovo Edgar Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato, ha presieduto giovedì mattina 9 maggio, la messa per il personale dell'Ispettorato di pubblica sicurezza presso il Vaticano. Il rito è stato celebrato nella cappella dell'associazione Santi Pietro e Paolo.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Antoine Koné, vescovo di Odienné, in Costa d'Avorio, è morto ad Abidjan nelle prime ore di mercoledì 8 maggio. Era gravemente ammalato per un tumore. Nato il 10 gennaio 1963 a Ferkessedougou, nella diocesi di Katiola, era divenuto sacerdote il 28 dicembre 1991. Nominato vescovo di Odienné il 1° luglio 2009, aveva ricevuto l'Incauzione episcopale il successivo 22 agosto.